MAGGIO - AGOSTO 2024 - Poste Italiane SpA Sped. in Abb. Post.-Dl. 353/2003 (conv L 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Verona - Periodico quadrimestrale di collegamento ex-allieve collegi delle Suore di Don Mazza

Voci Mazziane

Istituto della Carità del Sacro Cuore — Suore di Don Nicola Mazza

collegiomazza
non un luogo comune

Anno XXXV

N. 2 - 2024

Dall' Angelus di Papa Francesco

Solennità di Maria SS.MA Madre di Dio

G.Bellini- (1427-1516) Madonna-di-Alzano (particolare)

Piazza San Pietro 1° gennaio 2024

La grandezza di Maria non consiste nel compiere qualche azione straordinaria; piuttosto, mentre i pastori, ricevuto l'annuncio dagli angeli, si affrettano verso Betlemme (cfr. Lc 2,15-16), lei rimane in silenzio.

Non si tratta di una semplice assenza di parole, ma di un silenzio colmo di stupore e di adorazione per le meraviglie che Dio sta operando.

«Maria – annota San Luca – […] custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (2,19). Maria, la Madre del silenzio; Maria, la Madre dell'adorazione. Starà in silenzio anche sotto la croce, nell'ora più buia, e continuerà a fare spazio a Lui e a generarlo per noi. Col suo silenzio e la sua umiltà, Maria è la prima "cattedrale" di Dio, il luogo in cui Lui e l'uomo possono incontrarsi. Ma anche le nostre mamme, con la loro cura nascosta, con la loro premura, sono spesso magnifiche "cattedrali" del silenzio. Ci mettono al mondo e poi continuano a seguirci, tante volte inosservate, perché noi possiamo crescere. Guardiamo a Maria e, con il cuore grato, pensiamo e guardiamo anche alle madri, per imparare quell'amore che si coltiva soprattutto nel silenzio, che sa fare spazio all'altro, rispettando la sua dignità Ricordiamoci questo: l'amore non soffoca mai, l'amore fa spazio all'altro. L'amore è fatto di rispetto, è fatto di gentilezza: in questo modo abbatte le barriere e aiuta a vivere relazioni fraterne, a edificare società più giuste, più umane, più pacifiche.

Carissime Ex Allieve

Ancora una volta
questo 3 marzo 2024 ci siamo ritrovate presso il
Collegio Don Mazza con le nostre suore
e con le nostre vecchie e nuove amiche.

Una frase illustra molto bene
il senso del nostro incontro annuale.

“Conoscersi, amarsi, allontanarsi,
a tratti perdersi, una settimana,
un mese o dieci anni…. che importa….
chi fa davvero parte della tua vita
lascia sempre dietro di sé
un pretesto per tornare”.

Ecco, noi abbiamo trovato questo pretesto.

La redazione

Che festa!

Una iniezione di fiducia nella vita

Mari Testolin

Che meraviglia! Che bello! Incontrare volti di persone care con cui si sono vissute esperienze ed emozioni comuni è sempre una bella gioia. Come pure incontrare le suore che con entusiasmo, forza e coraggio organizzano tale festa è una iniezione di fiducia nella vita.
Noi le ricordiamo tutte con affetto e riconoscenza. È anche grazie a loro se noi ex allieve siamo riuscite a raggiungere obiettivi nel mondo del lavoro, se abbiamo potuto ottenere una sistemazione economico-sociale, se abbiamo cercato di vivere con valori di solidarietà e di condivisione. Per anni abbiamo respirato il carisma mazziano fatto di generosità, disponibilità, carità e solidarietà che le suore del Don Mazza da sempre interpretano e trasmettono, non con eventi isolati, ma come stile di vita che connota lo spirito della comunità.
Il giorno 3 marzo si è proprio respirato questa atmosfera. Anzi in questo 2024 l'incontro è stato ancora più entusiasmante perché erano presenti anche parecchie ex allieve giovani, alcune provenienti da lontano e giunte a Verona con la loro famiglia; c'era pure un bambino di un mese.
La partecipazione delle ex allieve giovani è importante e ci fa molto piacere: ciò significa che i giovani sentono il bisogno di respirare questi sentimenti profondi, sinceri e preziosi soprattutto

in questo tempo di difficoltà per tutti: guerre alle porte di casa, massacri impressionanti, relazioni interpersonali complicate, caratterizzate a volte da prepotenza. I giovani inoltre sono storditi dal potere mediatico, dai social dove tutto è possibile, in cui si infilano vere e proprie meschinità, giovani a volte vittime di un lavoro precario.
E allora suore del Don Mazza, GRAZIE per il bene che fate, per i valori di solidarietà che trasmettete a questi giovani i quali in voi trovano un punto di riferimento, un modello di comportamento a cui ispirarsi, un faro che illumina il loro sentiero per fare le giuste scelte in questo mondo.
Lunga vita alle suore: auguro loro di continuare a trasmettere la profonda spiritualità mazziana e di superare le varie difficoltà che tutti gli ordini religiosi stanno vivendo in questo tempo.
Auguri carissimi a tutti e… alla prossima festa.

Che emozione!

Prof. Barbara Benamati

A distanza di molti anni ho rivarcato la soglia del collegio mazziano di via Campofiore, una bella emozione per me, che vi avevo trascorso ben quattro anni. L'edificio è stato parecchio rimaneggiato, quasi irriconoscibile al suo interno, ma il clima di famiglia, gioioso e sereno, che in esso si respira e che ricordavo, è rimasto lo stesso. Il periodo del collegio è stato per me sicuramente impegnativo, ma forse il più spensierato della mia vita. Sono stata ben accolta dalla mitica Suor Germana e da Suor Angiolina, che non conoscevo, gentilissima, preoccupata di far sentire ciascuna ex allieva ben accetta ed a proprio agio. Le ho parlato di me e della camera che occupavo che aveva un poggiolo da cui si sentivano i bimbi della" materna" che cantavano in continuazione…lei me lo ha prontamente mostrato, ma la

scuola materna non c'è più. Ho un po' invidiato le ex allieve più giovani che si conoscevano e si salutavano con baci e caldi abbracci. Io conoscevo solo Daniela R., colei che mi aveva sollecitato a partecipare a questo giorno di festa. Dopo tanti anni ho riprovato l'emozione di ricevere la S. Comunione sotto le due specie… ed ho apprezzato molto i canti che hanno allietato la Messa. La giornata si è conclusa con un bel pranzo conviviale e tante chiacchiere, intrise di ricordi.

Conosci Verona? L'Arena

dai gladiatori alla grande musica

Daniela Rigoni

Fra i monumenti che rendono famosa Verona il più importante è l'anfiteatro romano conosciuto come **ARENA**.
Fu costruito negli anni tra il 40 e 42 D.C. sotto l'imperatore Claudio. La datazione è stata resa possibile dal rinvenimento di una moneta romana risalente a quel periodo.
La struttura è di grandi dimensioni essendo superata in vastità e imponenza solo dal Colosseo a Roma. Ha pianta ellittica, una struttura portante solidissima costituita da pietra e marmo rosso di Verona; è formata da due ordini sovrapposti di arcate con conci di pietra rosa.
All'interno si trovano tre gallerie concentriche sormontate da un secondo piano. Vi è un grande uso dell'arco e della volta che garantiscono notevole resistenza nel tempo oltre al risparmio di materiali provenienti dalle cave della Valpolicella. Le gradinate sono formate da 44 gradini e numerose porte di ingresso, dette vomitori, per facilitare l'accesso e il deflusso della folla. Gli spettacoli erano gratuiti ma i posti erano assegnati in base alla classe sociale di appartenenza: i patrizi erano più vicini allo spettacolo, i plebei più lontani, gli schiavi in piedi ancora più lontani.
Anticamente la costruzione era all'esterno delle mura, ma vi fu inglobata quando la minaccia dell'invasione degli

Alemanni, barbari tedeschi, costrinse l'imperatore Gallieno a costruire nel 265 in tutta fretta (solo sei mesi) una nuova cinta di mura più alta e più ampia.

In epoca imperiale l'Arena ospitava "ludi" di gladiatori, "cacce" con animali feroci importati dalle colonie africane e "naumachie" cioè battaglie navali spesso cruente sull'acqua. La classe politica utilizzava questi spettacoli per ottenere il consenso popolare; gli imperatori e i magistrati locali volevano offrire eventi sempre più grandiosi per divertire e placare il popolo distraendolo da problemi politici. Come tutti gli anfiteatri (si calcola che ne siano stati costruiti circa 200 nell'intero impero romano) anche quello di Verona era un luogo rumoroso e affollato dove si infiammavano spesso liti e discussioni tra spettatori per sostenere questo o quell'atleta. A causa dell'abbondante spargimento di sangue e la presenza di cadaveri questi luoghi erano avvolti da un odore nauseabondo; lo stesso nome "arena" deriva dal fatto che il fondo era ricoperto di sabbia in grado di assorbire il sangue versato. Per questi motivi le "arene romane" venivano costruite al di fuori delle zone abitate.

Nel Medio Evo con il declino dell'impero e la diffusione del Cristianesimo non furono più svolti al suo interno i sanguinosi e cruenti giochi di epoca imperiale e molti arcovoli furono adibiti a negozi e abitazioni.

Nel 1117 un terribile terremoto distrusse il muro esterno dell'Arena; si salvò solo la cosiddetta "ala" un settore di quattro archi.

In epoca scaligera l'Arena fu utilizzata come carcere e luogo di duelli riducendola di fatto in uno stato pietoso.

Nel 1500 si decise di restaurarla e la Repubblica di Venezia, padrona di Verona in quel periodo, ne curò il ripristino destinandola poi a spettacoli teatrali.

Nel 1700 l'Arena fu utilizzata per una "caccia", una specie di corrida in cui un toro combatteva contro cani mastini: vi assistette anche Napoleone nel 1798 dopo aver sconfitto la Repubblica di Venezia. Nel 1913 si tenne la prima rappresentazione operistica che ebbe grande successo perché il tenore Giovanni Zenatello si accorse della buona acustica del luogo.

La prima opera rappresentata fu l'Aida di Giuseppe Verdi con scenografie spettacolari rese possibili dalle grandi dimensioni della struttura. In seguito iniziò un festival operistico internazionale nel quale **hanno cantato artisti celebri come Maria Callas, Luciano Pavarotti, Placido Domingo e altri**.

L'Arena è ancora oggi utilizzata per concerti rock, pop, jazz e in pratica viene adoperata come teatro, senza dimenticare la necessaria manutenzione e il restauro conservativo delle sue strutture che prosegue ininterrottamente.

L'interno dell'Arena poteva ospitare nei tempi passati fino a 30.000 persone poiché gli spettacoli si svolgevano al centro, mentre ai giorni nostri con la costruzione del palco per l'orchestra e gli attori la capienza è ridotta a circa 15.000 posti tra platea e gradinate.

L'Arena attira ancora numeroso pubblico da tutto il mondo contribuendo a conservare la cultura della grande musica operistica.

«La pace è nelle piccole cose»

In occasione della visita di Papa Francesco alla città di Verona, riportiamo in questa rubrica il testo della lettera che il Pontefice ha inviato ai veronesi tramite il giornale l'Arena, pochi giorni prima del suo arrivo.
Le sue parole siano guida alla nostra fede.

Il legame tra **giustizia e pace** è al centro della visita che andrò a compiere fra breve tempo a Verona. Giustizia e pace, si augura il salmista, si baceranno, cioè si uniranno come avviene per l'amata con il suo amato. Perché esse sono dimensioni interiori e processi storici che stanno o decadono insieme: se manca la giustizia, la pace è minacciata; senza la pace, la giustizia è compromessa.
Ed è quanto mai vero che la giustizia, intesa come la virtù di rendere ciò che si deve a Dio e al prossimo, è legata a doppio filo con la pace, nel senso più autentico e proprio della parola ebraica shalom.
Questo termine sta a significare non tanto l'assenza di guerra bensì la **pienezza di vita e di prosperità**. Ed è solo con la giustizia che si può vivere nello shalom, ed è unicamente la pace che rende possibile la giustizia. Quest'ultima è spesso una delle prime «vittime» di ogni conflitto, mentre la pace diventa precondizione per una società giusta. Ma entrambe queste due dimensioni dell'umano hanno un prezzo. Che è quello della lotta al proprio egoismo – ogni egoismo è profondamente ingiusto!
L'egoismo, cioè mettere il «mio» davanti al «nostro», è ingiusto perché esclude l'altro e l'Altro, lo mette da parte e lo confina in un piano secondario.
E l'egoismo, quando diventa sistema di vita personale e sociale, apre le porte al conflitto, perché per difendere i «miei» interessi (o quelli che presumiamo tali) si è pronti a tutto, anche a sopraffare il vicino, che da prossimo diventa avversario e quindi un nemico.
Da umiliare, abbattere e sconfiggere. Lo ha ricordato con parole inequivocabili **un grande veronese**, nato nella città dell'Arena e in seguito cresciuto in Germania, **Romano Guardini**: «La libertà non consiste nel seguire l'arbitrio personale o politico, ma ciò che è richiesto dalla natura dell'essere».
Guardini, con la sua azione educativa, le sue riflessioni filosofiche e

spirituali, è stato un faro in un tempo particolarmente buio, quello della Germania degli anni Trenta e Quaranta, schiacciata dal giogo terribile del regime nazista. Alcuni membri della Rosa Bianca, il gruppo di giovani tedeschi che denunciò il nazismo a Monaco, si erano abbeverati agli scritti filosofici e religiosi di Guardini. Anche da quelle letture scaturì l'azione nonviolenta di quei ragazzi e ragazze che, scrivendo volantini clandestini diffusi in città, cercavano di risvegliare le coscienze delle persone, intorpidite dal totalitarismo di Hitler. E pagarono con la vita questa loro scelta di coscienza e di libertà.

Alcune persone mi hanno raccontato una vicenda storica nella quale la giustizia e la pace si sono congiunte in un doppio sacrificio personale: quello di **don Domenico Mercante**, un parroco della montagna veronese preso in ostaggio da soldati nazisti nei giorni concitati della fine della guerra, e quello del soldato **Leonardo Dallasega**, che si rifiutò di ucciderlo perché, da credente, disse, non poteva uccidere un sacerdote: entrambi vennero barbaramente assassinati.

In questa tragica circostanza troviamo il senso profondo del sacrificio cristiano: dare la vita per l'altro, anche a costo della propria. Questo è il mistero della Pasqua di Cristo: la violenza e la morte vengono sconfitte dall'amore e dal dono di sé. Forse noi non saremo costretti a versare il sangue per professare la nostra fede, come ancora avviene in molte parti nel mondo per tanti nostri fratelli cristiani, ma è nelle piccole cose che siamo chiamati a testimoniare la forza pacifica della croce di Cristo e la vita nuova che nasce che essa: un gesto di perdono verso chi ci ha offeso, sopportare una maldicenza ingiusta, Lo ha ricordato con parole inequivocabili **un grande veronese**, nato nella città dell'Arena e in seguito cresciuto in Germania, **Romano Guardini**: «La libertà non consiste nel seguire l'arbitrio personale o politico, ma ciò che è richiesto dalla natura dell'essere». Guardini, con la sua azione educativa, le sue riflessioni filosofiche e spirituali, è stato un faro in un tempo particolarmente buio, quello della Germania degli anni Trenta e Quaranta, schiacciata dal giogo terribile del regime nazista. Alcuni membri della Rosa Bianca, il gruppo di giovani tedeschi che denunciò il nazismo a Monaco, si erano abbeverati agli scritti filosofici e religiosi di Guardini.

Anche da quelle letture scaturì l'azione nonviolenta di quei ragazzi e ragazze che, scrivendo volantini clandestini diffusi in città, cercavano di risvegliare le coscienze delle persone, intorpidite dal totalitarismo di Hitler. E pagarono con la vita questa loro scelta di coscienza e di libertà.

Alcune persone mi hanno raccontato una vicenda storica nella quale la giustizia e la pace si sono congiunte in un doppio sacrificio personale: quello di **don Domenico Mercante**, un parroco della montagna veronese preso in ostaggio da soldati nazisti nei giorni concitati della fine della guerra, e quello del soldato **Leonardo Dallasega**, che si rifiutò di ucciderlo

perché, da credente, disse, non poteva uccidere un sacerdote: entrambi vennero barbaramente assassinati. In questa tragica circostanza troviamo il senso profondo del sacrificio cristiano: dare la vita per l'altro, anche a costo della propria. Questo è il mistero della Pasqua di Cristo: la violenza e la morte vengono sconfitte dall'amore e dal dono di sé.

Forse noi non saremo costretti a versare il sangue per professare la nostra fede, come ancora avviene in molte parti nel mondo per tanti nostri fratelli cristiani, ma è nelle piccole cose che siamo chiamati a testimoniare la forza pacifica della croce di Cristo e la vita nuova che nasce che essa: un gesto di perdono verso chi ci ha offeso, sopportare una maldicenza ingiusta, aiutare qualcuno messo ai margini.

La pace è artigianale: non la costruiscono solo i potenti con le loro scelte e i loro trattati internazionali, che restano scelte politiche quanto mai importanti e urgenti.

La pace la costruiamo noi, nelle nostre case, in famiglia, tra vicini di casa, nei luoghi dove lavoriamo, nei quartieri dove abitiamo.

Possiamo fare pace aiutando un migrante che mendica in strada, visitando un anziano che è solo e non ha nessuno con cui parlare, moltiplicando i gesti di cura e di rispetto verso il povero che è il pianeta Terra, così maltrattato dal nostro egoismo sfruttatore, accogliendo ogni nascituro che viene al mondo, gesto che per santa Madre Teresa era un autentico atto di pace.

Piccoli tasselli di pace, se si saldano insieme, costruiscono una pace grande, che espande il suo profumo ovunque.

In queste scelte di pace e di giustizia quotidiane e a portata di mano possiamo seminare l'inizio di un mondo nuovo, dove la morte non avrà l'ultima parola e la vita fiorirà per tutti.

Cambiare vita e paese: una storia di speranza e voglia di vivere

Silvia Carretta

Oggi intervistiamo Ioana Dunca, ex allieva mazziana. Ioana è nata in Romania ma all'età di quattordici anni e mezzo è arrivata in Italia, nel1991, dove vive ormai da 33 anni. La sua storia mi ha particolarmente appassionata e colpita e sono contenta di poterla condividere con voi.

Ciao Ioana! Grazie per la tua testimonianza. Vorremmo conoscerti un po' meglio: puoi raccontarci qualcosa in più della scelta di emigrare in Italia?

Grazie a voi! La scelta di emigrare non l'ho fatta io, l'hanno fatta i miei genitori. Nel dicembre del 1989 ci fu in Romania la rivoluzione e il dittatore Ceausescu fu arrestato, processato e poi giustiziato. Da quel momento iniziò il periodo di "libertà" e non si sapeva come sarebbero andate avanti le cose e chi avrebbe governato il paese. La mia famiglia aveva sofferto molto durante la dittatura comunista.

Mio nonno era stato detenuto politico, era stato arrestato, processato e aveva trascorso diversi anni in carcere. Era poi stato "graziato" e inviato a casa, ma ogni volta che qualcuno chiedeva di lui o andava a trovarlo…subito dopo arrivava la polizia e lo interrogava per sapere di cosa avessero parlato, come si fossero conosciuti, ecc. Quindi non è stato un bel vivere. Ecco perché i miei genitori hanno cercato ogni occasione per "spedirmi" all'estero.

Come mai proprio l'Italia?

L'Italia era il massimo per noi. Prima di tutto perché era un Paese cattolico, quindi era una terra alla quale ci sembrava di appartenere.

Durante il regime comunista era ammessa la fede ortodossa, non quella greco cattolica. La mia famiglia apparteneva a tale fede ma i nostri sacerdoti e vescovi erano stati tutti arrestati, processati e incarcerati.

Quindi avevamo un occhio di riguardo verso il Vaticano e verso l'Italia. L'Italia inoltre era un paese di cui ti potevi solo innamorare! Alle medie avevo un professore di geografia che ci parlava di questo Paese con grande affetto: suo padre era stato in Italia dopo la seconda guerra mondiale e aveva portato con sé la sua esperienza. Io fantasticavo un sacco: mi immaginavo di essere a Venezia e fare un giro in gondola, di andare a Roma e vedere San Pietro e la cappella Sistina. Più fantasticavo e più mi veniva voglia di studiare e approfondire... Certo questo mio fantasticare si scontrava con la realtà: a quell'epoca le frontiere erano chiuse, non c'era la possibilità e la libertà di recarsi all'estero. Erano molto rari i casi di persone che partivano per

davvero. Inoltre la mia famiglia era molto povera: mio padre lavorava la campagna e allevava gli animali mentre mia mamma era casalinga. Insomma, eravamo gente povera della campagna. Mia mamma mi consigliava di imparare a cucire a macchina così sarei diventata una brava sarta. Io invece ero in grande crisi: c'era una forte scissione tra quello

che desideravo/sognavo e quello che sembrava essere possibile per me… ma alla fine sono riuscita ad arrivare in Italia, a quattordici anni.

Come sono stati i primi anni nel Bel Paese?

Prima sono stata per 5 anni vicino a Milano e ho studiato in un liceo socio pedagogico. È stata durissima! In generale i primi anni in Italia sono stati molto faticosi, ma alla fine sono riuscita a resistere e ho concluso il liceo. Poi sono venuta a Verona per fare l'Università.

Volevo studiare Scienze dell'Educazione e a Verona c'era la facoltà pubblica dove potevo studiare. Il primo anno di facoltà l'ho fatto mentre lavoravo, facevo la badante sul lago di Garda e venivo all'università solo per fare gli esami. Poi, mentre studiavo per un esame da dare con il Prof. Butturini, ho scoperto l'istituto don Mazza e

la possibilità di accedere. Quindi mi sono informata e ho superato le prove previste dal Concorso di Ammissione. Sono diventata allieva dell'Istituto in cui sono rimasta per quattro anni, tre di università e uno di tirocinio. Ho avuto la fortuna di avere la borsa di studio, quindi sono riuscita a pagarmi il collegio e le spese necessarie per arrivare alla laurea.

Dopo aver concluso l'università che lavoro hai intrapreso?

Non sono riuscita ad entrare nell'insegnamento, cosa che avrei voluto tanto, in primo luogo perché non avevo la cittadinanza italiana, quindi non potevo partecipare ai concorsi; in secondo luogo quando la Romania è entrata nella Comunità Europea, avevo iniziato altri percorsi.

Per circa 21 anni ho lavorato all'interno di un sindacato della città occupandomi prevalentemente delle persone immigrate. All'interno del sindacato lavoravo 20 ore a settimana e mi occupavo dei documenti degli immigrati: rinnovo del permesso di soggiorno, richiesta di ricongiungimento familiare, pratiche di cittadinanza, ecc.

Poi andavo due mezze giornate a settimana in un consultorio familiare pubblico della città dove avevano accesso le donne immigrate senza tessera sanitaria e con domande relative alla loro gravidanza o vari problemi. In questo luogo il mio compito era di fare il lavoro di mediazione linguistico culturale per queste donne che faticavano nell'accesso ai servizi.

Lavoravo inoltre con le famiglie rumene e moldave che si rivolgevano ai servizi sociali della città e che si trovavano in una situazione di svantaggio. Lavoravo sul tema dell'affido familiare omoculturale cercando di risolvere problemi di famiglie, donne singole, minori rumeni o moldavi.

Di questo periodo ricordo con piacere le persone che ho incontrato, gli utenti, i momenti di studio e approfondimento personale e la possibilità di dare dignità a tante persone che altrimenti si sentivano svilite.

Negli ultimi 6 anni ho lavorato all'interno del patronato dello stesso sindacato, che segue le diverse pratiche: pensioni, invalidità civile, sostegno al reddito tramite le pratiche Inps, ecc.

Adesso, da quasi due anni ho cambiato attività, seguo i lavoratori dell'edilizia, sempre all'interno di un sindacato.

Ci sono lavoratori italiani e stranieri. Mi trovo molto bene, ho dei colleghi validi e riesco a fare quello che mi piace.

Cosa ti ha offerto il collegio e cosa ti è rimasto?

Il periodo in cui sono stata in collegio mi è stato utile per capire che nella vita oltre allo studio e il lavoro, c'è la famiglia, la società in cui viviamo, le relazioni con le persone, i problemi che dobbiamo affrontare, ecc.

Vivere in collegio, condividere le esperienze e i problemi, mi ha insegnato a farlo anche dopo, con le persone che incontro e che condividono con me il cammino della vi ta.

Da Casa Madre

La Madonna del Popolo e Papa Francesco

Noi **Suore di Don Mazza** siamo veramente liete ed orgogliose che l'antico simulacro della Madonna del Popolo veronese, sia stato esposto, su richiesta della Curia Vescovile, il 18 maggio 2024 allo stadio Bentegodi in occasione della visita di Papa Francesco. La scultura, recuperata da uno stato di abbandono da Mons. Pietro Albrigi e custodita dal 1958 nella nostra Cappella di Casa Madre a Verona. L'evento, trasmesso in mondovisione, ha visto la pregiata statua lignea esposta sull'altare allestito per la celebrazione della S. Messa del Pontefice. L'opera era già stata collocata nello spazio liturgico allestito sempre nello stadio di Verona per la celebrazione eucaristica che Benedetto XVI aveva presieduto il 19 ottobre 2006. La visita è stata per noi suore anche motivo per affidare alla

Madonna Papa Francesco il popolo veronese, i suoi pastori e il nostro Vescovo Domenico Pompili.

Intensa è stata pure la nostra preghiera affinché la pace possa sostituirsi agli scenari di guerra che oggi stiamo vivendo.

Anche Don Mazza quando faceva la "spola" da Via San Carlo (Sede dell'opera maschile) a Via Cantarane (Sede dell'opera femminile) sostava sempre in Duomo, dove a quel tempo la statua era collocata. A lei affidava le 500 bocche da sfamare confidando nella sua intercessione anche se a volte, come diceva ai benefattori, "La Siora l'è un po' scarsetta".

Dal collegio universitario

Cinema

Michela Benedetti e la Commissione

Le tecniche di produzione

Tra le varie attività proposte dal Collegio, alcune di noi hanno scelto il laboratorio di "Cinema" ed è stato organizzato un weekend dedicato. In questi giorni, con l'aiuto di un regista, di un attore, di un direttore della fotografia e di un tecnico del suono, abbiamo avuto l'opportunità di imparare di più sulle tecniche cinematografiche e di girare noi stesse un videoclip. Questo ci ha permesso di individuare le criticità dell'attività, ma anche di essere orgogliose di quello che avevamo prodotto. Abbiamo capito che il cinema è un mezzo potente per raccontare storie, esplorare emozioni e trasmettere messaggi**.** Possiamo infatti attraversare mondi immaginari e reali, immedesimarci in personaggi e situazioni diverse e provare emozioni intense. Il cinema può ispirare, educare, indurre riflessioni e sensibilizzare il pubblico su temi importanti. Inoltre ha il potenziale per creare lavoro e sostenere l'economia, coinvolgendo una vasta gamma di professionisti.

Questo laboratorio ci ha permesso di conoscere le tecniche cinematografiche finalizzate alla realizzazione di un film. Esse vanno dalla regia alla fotografia, dalla sceneggiatura alla colonna sonora. Ci siamo rese conto che la realizzazione di un film richiede un'organizzazione rigorosa, una pianificazione dettagliata e una capacità di gestire risorse e budget. Le pressioni finanziarie, i vincoli di tempo e la necessità di rispondere alle aspettative del pubblico sono solo alcune delle sfide che si devono affrontare.

La produzione di un film coinvolge

inoltre una vasta gamma di ruoli e professionisti, ognuno con compiti specifici per portarne a termine con successo la realizzazione. Di seguito sono elencati alcuni dei ruoli e mansioni:

1. **Il regista:** è la mente creativa e il direttore del progetto.

2. **Il produttore**: è responsabile della gestione finanziaria del film e supervisiona il progetto dallo sviluppo alla distribuzione.

3. **Lo sceneggiatore**: si occupa della scrittura della sceneggiatura, ossia del documento che descrive la trama, i dialoghi e le azioni.

4. **Il direttore della fotografia**: collabora strettamente con il regista per creare l'aspetto visivo desiderato tramite lo studio della fotografia.

5. **Il montatore**: è responsabile del montaggio delle riprese e lavora con il regista per dare forma al film.

6. **Il reparto del suono**: comprende varie figure professionali che lavorano sia alla registrazione sul set che al montaggio dell'audio in post-produzione.

7. **Il costumista**: seleziona e adatta i costumi per i personaggi del film.

8. **Il truccatore**: crea gli invecchiamenti, le ustioni, le ferite o altre trasformazioni fisiche necessarie alla caratterizzazione dei personaggi.

9. **Il coordinatore delle controfigure**: supervisiona le scene di azione e garantisce la sicurezza delle stesse.

10. **Il casting director**: seleziona e assegna i ruoli agli attori occupandosi delle audizioni, dei provini e dei negoziati contrattuali.

Abbiamo inoltre analizzato le varie fasi necessarie per realizzare una videoclip musicale:

La preproduzione: in cui si pianifica e si organizza tutto il lavoro incluse la creazione di un concept creativo, la scelta della location e la selezione degli attori.
La produzione: in cui vengono effettivamente girate le riprese.
La postproduzione: in cui vengono montate e editate le riprese per creare il videoclip finito.
Infine, una volta completata la produzione e la postproduzione, il videoclip è pronto per essere distribuito e promosso. Questo può includerne la condivisione sui social media, la promozione tramite canali televisivi o digitali, la partecipazione a festival o concorsi.

Da Fontanafredda
"Laurea Honoris Causa" per Suor Domenica

Ghe a Fontanafredda de Valeggio ne la casa del don Nicola Mazza 'na suora nativa de Vestenanova che la fa da sempre el più bon minestron del mondo. Un gruppo de simpatizzanti i ga deciso in occasion del so ritorno dall'ospedal de Negrar, dove i ga rifato 'na nova gamba, de nominarla "dotoressa" con Laurea Honoris Causa per meriti gastronomici, approvadi ad unanimità da 'na giuria di super gastronomi veronesi, de la Valpolicella e della zona valligiana. Anca le consorele de la casa de Fontanafredda dove da sempre se Opera per far del ben ala Comunità, le sa congratulà con i promotori.

E con la neo dotoressa, assicurando sempre la loro disponibilità parchè la possa continuar ancora par tanti anni a far minestroni a gogò.

Con i mejo auguri da parte de la speciale "Comision"composta dal Maestro pasticcere Gianni, dal vinaiolo Massimiliano, dal scrivano Giampietro e relative signore Marilena 1 e 2, Annamaria e dalla super analista nonna Lina.

Don NICOLA MAZZA
contemplativo nell'azione

Giornate di formazione per consacrati e laici che condividono il carisma di Don Mazza
(Fontanafredda di Valeggio s/M – Casa di Spiritualità)

Programma delle giornate

Sabato13 luglio 2024

Uscita culturale a Verona

"Sulle orme di Don Mazza"

I luoghi della vita e delle opere

(Orari di partenza e arrivo verranno comunicati al momento dell'iscrizione)

Sabato 20 luglio 2024

(ore 9.00 – 17.00)

Giornata di formazione

Relatore: **Don Fabio dal Corobbo**
preside dell'Istituto Don Mazza
Prete, letterato, studioso e docente.

Per informazioni e prenotazioni

Suor Raffaella Maria Bonetti presso la Casa di Spiritualità di Fontanafredda Tel. 045 6301102 – cell. 380 6458634 - fax 045 7978928

email: icscfonte@tiscali.it

Dalle missioni in Brasile

Il carisma mazziano vive

Shirley Freitas Teline

Per parlare delle suore di Don. Mazza ci vorrebbe molto tempo e ci sarebbe da scrivere un libro, vista la mole di lavoro che hanno svolto nella missione di San Paolo, soprattutto nella Comunità di Cristo Risorto, ma devo riassumere il più possibile.

Le suore di Don Mazza sono arrivate nella comunità di Cristo Risorto durante la Pasqua del 1998 alla ricerca di un luogo adatto per svolgere la loro missione e per suscitare nella Comunità una riflessione sulla vita cristiana. In questi 26 anni molte cose sono cambiate; il loro operato è andato oltre la consegna di un cesto di cibo ma si è rivolto all' accoglienza dei piccoli, dei poveri e degli emarginati rendendo la carità un gesto concreto. Accogliere un bambino o un giovane è accogliere Gesù.

La loro missione è **iniziata a Ladeira Rosa, in San Paolo**, accogliendo un gruppo di alcune ragazze, che accompagnavano la loro madre al bazar della chiesa, insegnando loro il ricamo. L'opera delle suore è stata così significativa da trasformare la vita di tanti bambini e giovani. **Le loro mani pronte per accogliere, il loro ascolto, la loro voce dolce,** erano una forma di terapia**.**

Il Progetto Coracao Amigo è nato con le attività di ricamo, canto, artigianato, tutoraggio, informatica, le rappresentazioni per animare le celebrazioni liturgiche e le feste per raccogliere fondi. La presenza delle suore e gli insegnamenti di Don Mazza hanno fatto la differenza perché hanno rinnovato il senso religioso presente in ogni bambino, giovane e maestro.

Oh, quanti bei ricordi! Quando le suore ritornarono in l'Italia o nella Paraiba ci hanno lasciato molta nostalgia. **Il Progetto poi è cresciuto ed è diventato un'Associazione** gestita da laici e, nonostante le necessarie riorganizzazioni nel tempo, non ha perso la sua essenza: lo spirito di

carità e di accoglienza. Ci rivolgiamo sempre a Don Mazza perché interceda presso Dio per noi affinché accolga le nostre richieste. **È con l'esempio delle suore che Cuore Amico rimane vivo**. In molte situazioni che si sono verificate nel corso degli anni, abbiamo costantemente ricordato l'esperienza delle suore in mezzo a noi e la loro sollecitudine per i più poveri. **Questo sguardo di carità è diventato per noi un modello da seguire** anche in mezzo alle tante sfide che Coracao Amigo deve affrontare ricordando le parole di Don mazza "Se il piano è di Dio, non muore". **L'Associazione accoglie oggi 164 bambini e 36 giovani** e si mantiene attraverso le donazioni dei suoi dipendenti e partner. Tra i donatori la Fondazione Francisco e Clara de Assis rappresenta una delle più grandi partnership in termini di risorse finanziarie per garantire la cura di bambini e giovani, e questa partnership è in vigore fino al 31 gennaio 2025.

I giovani rimangono nell' Associazione Coracao Amigo fino all'età di 18 anni. Nel 2023, cinque di loro si sono laureati e hanno trovato lavoro. Una giovane donna è entrata all'Università di São Paulo (USP) la più ambita e desiderata dagli studenti. Che orgoglio! Quando un giovane lascia il progetto, per l'età o per un lavoro, mi chiedo: "dove sarebbe ora se non fosse stato accolto qui? Sono felice perché almeno hanno avuto l'opportunità di ricevere una guida per essere cittadini consapevoli e impegnati nella vita e nella società.

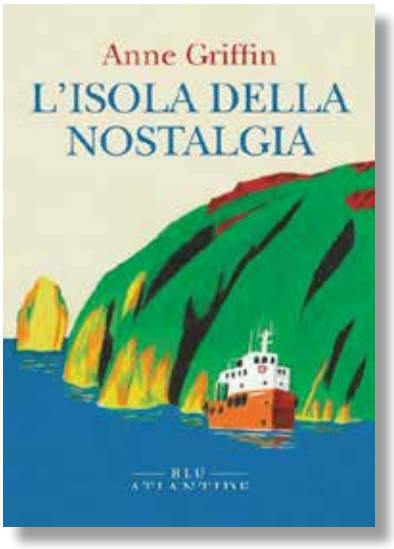
Un immenso grazie alle suore di Don Mazza (non farò nomi perché la memoria può tradire e dimenticare qualcuno), ma voi sorelle sapete che siete molto importanti e speciali per il Progetto Coracao Amigo e non dimenticheremo mai il vostro affetto, la vostra dedizione, il vostro esempio di vita, di fede e di carisma. Nonostante la distanza, sentiamo la loro presenza in mezzo a noi sia nei momenti belli che in quelli meno belli.

Le suore hanno lavorato in missione anche nelle altre comunità vicine a Ladeira Rosa: Nostra Signora di Guadalupe, Sacro Cuore di Gesù, Sacra Famiglia, Divino Spirito Santo... e il loro servizio non sarà mai dimenticato dalle Comunità.

"... Dio provveda e benedica. Che ci piaccia solo fare la volontà di Dio e non la nostra". (Don Nicola Mazza)

L'isola della nostalgia di Anne Griffin

Maurizia Crescini



La "verde Irlanda" è un'isola ricca di fascino e dal forte potere evocativo. La caratterizza un paesaggio unico, dolce e selvaggio al tempo stesso: il verde brillante dei suoi prati ondulati, le coste alte e frastagliate battute da un mare che alterna dolcezza e fragore e quel cielo spettacolare, che come canta Fiorella Mannoia, è "un oceano di nuvole e luce/ un tappeto che corre veloce" ... Il vento e la pioggia sono infatti i due elementi naturali che maggiormente forgiano quest'isola; ma la bellezza dei cieli che si aprono dopo le violente perturbazioni, specialmente al tramonto lascia senza fiato.

Il ricordo di questi cieli, il verde intenso della campagna irlandese, separata da siepi e punteggiata di minuscoli villaggi mi accompagna ancora quando ripenso al mio primo soggiorno di studio a Dùn Laoghaire, un sobborgo di Dublino.

Mi ero iscritta ad un corso di aggiornamento per insegnanti di lingua inglese piuttosto impegnativo ma di grande soddisfazione.

Fui sorpresa dalla cordialità delle persone, della disponibilità a comunicare, magari davanti a una pinta di "stout", o più semplicemente per darti un'informazione sul luogo. Tuttora conservo con piacere il piccolo dono che mi fece la signora presso la quale alloggiavo.

L'uso della lingua inglese mi ha permesso di cogliere meglio "the way of life" di questo popolo fiero e orgoglioso della propria storia e di apprezzare ancor più gli scrittori irlandesi e non solo i classici come J. Joice, O. Wilde, B. Shaw, ma anche scrittrici più recenti come E. O'Brien, C. Dunne, tanto per citarne alcune. Credo che la terra in cui sono nati con le sue leggende e la sua storia difficile e sanguinosa, il desiderio di creare un futuro migliore lontano da essa passando attraverso povertà e umiliazioni, abbia contribuito non poco a dare loro un tocco di peculiarità,

una caratteristica difficile da spiegare.
È una lettura che non ti lascia mai indifferente, ti emoziona e ti arricchisce. Per questo motivo vorrei proporvi l'ultimo romanzo di Anne Griffin *L'isola della nostalgia* pubblicato nel 2023 con il titolo originale di "Island of longing". A mio parere tradurre "longing" semplicemente con "nostalgia "non sottolinea abbastanza il desiderio (longing) che sottintende questo sentimento. È più forte della semplice nostalgia, è la sofferenza per un qualcosa che si desidera ardentemente e ti manca. Perché ho scelto di leggerlo? Pura curiosità. Come sempre le due parole chiave del titolo Isola e nostalgia mi hanno incuriosito e volevo scoprire come si inserissero nel contesto narrativo attraverso la scrittura di questa giovane autrice. Mi sono così immersa nella lettura di un romanzo che affronta un tema intenso e toccante senza cadere mai nel sentimentalismo. Come afferma Tish Delaney un'altra nota scrittrice è"

una bellissima storia intrisa di salsedine irlandese".
Rosie Driscoll, la protagonista, si trova ad affrontare l'improvvisa scomparsa della figlia Saoirse di diciassette anni con tutte le devastanti conseguenze che questa mancanza comporta. E' proprio il mare che circonda la piccola

isola della sua infanzia “Roaring Bay”, a sud dell’Irlanda, il luogo che le permetterà di gettare la sua ancora di salvezza.
Mi spiego meglio; dopo otto anni di inutili ricerche, Rosie è l’unica persona che non si rassegna alla scomparsa della figlia; la sua vita si sgretola, il matrimonio va in crisi, le sue relazioni svaniscono finché un giorno il padre, che non gode più di ottima salute le chiede di tornare a vivere da lui nella piccola isola dove è nata e cresciuta per aiutarlo a condurre Aoibhneas il traghetto di cui lui è capitano e proprietario.
Lo stesso traghetto, che facendo il tratto tra l’isoletta e la terra Rosie ha imparato a pilotare sin da giovane, diventandone a sua volta capitano nonostante l’invidia dei compaesani maschi. Sarà in questo luogo, dove la forza della natura ti costringe a combattere, a reagire e dove più intenso è stato il suo rapporto con la figlia scomparsa, che Rosie riuscirà a riprendere il comando della propria vita per salvare il padre dal fallimento e scongiurare la vendita di Aoibhneas.
“Quella barca è parte di me da sempre” anche quando non vivevo qui era sempre nei miei pensieri. Lei è l’unico posto in cui mi sento in pace, adesso.”
Sarà proprio qui che il mistero della scomparsa di Saoirse che permea, attraverso il ricordo della madre tutto il romanzo, verrà finalmente sciolto.
Considerato l’opera della maturità di Anne Griffin, già nota e apprezzata per Quando tutto è detto e Ancora in ascolto, questo romanzo tocca il tema del ritorno alle radici come viaggio non solo reale ma anche introspettivo alla ricerca di se stessi.
Solo a Roaring Bay, Rosie ritrova quella dimensione autentica che la vita, segnata da un dolore che la devasta, le aveva fatto smarrire.
Qui riuscirà a ritrovare la figlia perduta, sciogliendo quel dolore che per otto anni le è pesato sul cuore come un macigno. Tutto quanto accade alla protagonista è narrato con una empatia profonda ed un linguaggio essenziale, semplice ma fortemente evocativo.
Nonostante il tema trattato, la scomparsa definitiva di persone che in Irlanda ha costituito, non solo in passato ma pure ora un grave e irrisolto problema sociale, Anne Griffin riesce con delicatezza e talvolta ironia a tessere i fili di questa storia frutto di immaginazione e talento creativo ma anche di una approfondita ricerca relativa a questa sconvolgente realtà. Ecco quanto scrive nell’epilogo; “sono grata alle famiglie di tutti gli scomparsi in Irlanda, che hanno dedicato il loro tempo ai numerosi articoli di giornali e riviste che ho letto e agli innumerevoli programmi televisivi di archivio che ho visto. Non pretendo di aver toccato in questo libro nemmeno una briciola di ciò che provano, di ciò che soffrono ogni giorno.
Il loro coraggio è stato imposto dalla crudeltà di un destino che nessuno di noi desidererebbe mai”.
Parole che testimoniano l’umanità di questa scrittrice e il profondo rispetto con cui tratta un argomento tanto crudele quanto attuale.

Tutti pazzi per Venere

Antonio Florioli

Il titolo può trarre in inganno; non intendo parlare della mitica dea dell'amore che nei secoli ha ispirato scultori e pittori ma del secondo pianeta dopo Mercurio, più vicino al sole. La sua luminosità è tale da essere visibile all'alba e al tramonto anche senza l'ausilio di mezzi ottici, motivo per cui gli astronomi dell'antichità quando iniziarono a scrutare i cieli, lo associarono alla bella dea Venere.
A causa del suo moto orbitale, segue sempre il sole quando tramonta e lo precede prima che sorga.
Per questa peculiarità è stato chiamato anche "Espero", "Vespero" o "Stella della sera" e "Lucifero" (cioè portatore di luce) o "Stella del mattino". Omero nei suoi due poemi cantò la bellezza della sua luce. In tempi più "recenti" anche il sommo Dante ne parla quando, nel primo canto del Purgatorio, uscito con Virgilio dalle tristezze dell'Inferno "…tosto ch'io uscì fuor de l'aura morta che m'avea contristati li occhi e il petto…" si trova, sul far del giorno, sulla spiaggia del Purgatorio e gioisce finalmente dell'aria pura e del cielo che del colore di zaffiro orientale è illuminato da Venere: "Lo bel pianeto che d'amar conforta faceva tutto rider l'oriente…". Lasciando il Poeta a continuare il suo viaggio e tornati ai giorni nostri, in tempi di esplorazioni spaziali, abbiamo purtroppo scoperto che Venere non è tutto bellezza e poesia ma un luogo infernale e per noi invivibile.
È circondato da una densa atmosfera fatta di nubi di acido solforico che crea un effetto serra tale che sulla sua superficie la temperatura può sciogliere il piombo. Il sole, visto attraverso tale atmosfera appare come una debole luce che filtra fra nubi giallastre.
Tuttavia Venere ha sempre destato un grande interesse.
Dagli anni settanta, numerose sonde hanno raggiunto il pianeta entrando anche nella sua atmosfera per studiarne le caratteristiche.

Le prime furono le due sonde **Venera** lanciate dall'Unione Sovietica che sono atterrate sul suolo venusiano scattando per la prima volta foto a colori della superfice, registrando suoni e analizzando dei campioni di terreno per poi essere messe fuori uso dall' ambiente infernale.
Nel 1962 la NASA lanciò la sonda **Mariner 2** che sorvolò Venere e inviò dati significativi sulla sua atmosfera e superficie evidenziando come fosse un pianeta inospitale e molto più caldo di quanto si credeva. Nel 1990 sempre la NASA con la sonda **Magellano**, ha fotografato e mappato l'intera superficie del pianeta, con immagini radar di alta qualità che hanno mostrato come essa sia ricoperta di vulcani attivi, movimenti tettonici, venti turbolenti e canali di lava.
Oltre a tale successo va anche ricordato che la sonda Magellano è stata la prima a non essere lanciata da terra ma rilasciata nello spazio da uno Space Shuttle; in questo caso l'Atlantis. Come non ricordare questi veicoli spaziali da cargo che hanno operato dal 1981 al 2011 compiendo 135 missioni e ritornando ogni volta a terra come un normale aereo. Negli anni molte altre sonde hanno sorvolato Venere per raccogliere dati o perché dirette per altre missioni. L'interesse per Venere è dovuto a vari motivi: è il pianeta più vicino a noi e anche se da alcuni è considerato un gemello della Terra, per certi aspetti è il contrario del nostro pianeta. Infatti gira su sé stesso in senso opposto, un suo giorno è più lungo di un suo anno ed è privo di stagioni. Si pensa che un miliardo di anni fa potrebbe essere stato un mondo oceanico abitabile ma un effetto serra incontrollato ha trasformato l'acqua in vapore acqueo che lentamente si è dissolto nello spazio. È una delle teorie sviluppate sulla base delle osservazioni e dei dati raccolti con le precedenti missioni. L'obiettivo per la scienza è pertanto capire le origini e l'evoluzione dell'atmosfera di Venere. Servono quindi informazioni più dettagliate e mirate per capirne l'evoluzione geologica e determinare quali processi siano ancora in atto.
Le future missioni che la NASA sta preparando, **VERITAS** e **DAVINCI** (sono degli acronimi), avranno lo scopo di fornire agli scienziati dati necessari per capire perché Venere e la Terra, pur essendo stati inizialmente mondi oceanici, si siano evoluti in maniera opposta: Venere, da pianeta potenzialmente abitabile, è diventato un pianeta infernale e inospitale mentre la Terra è diventata la culla della vita nelle sue molteplici forme. La partenza delle due sonde è prevista per la, fine del 2027 e la metà del 2029. Nel 2030 sarà la volta di **EnVision** un orbiter dell'ESA, l'Ente Spaziale Europeo e nella finestra di tempo che va da quest'anno al 2030 anche India, Cina e Russia lanceranno veicoli spaziali di loro realizzazione.
Una grande corsa quindi per meglio conoscere la "bella" Venere.

La mia esperienza a Lourdes

Maria Rosa Rava

Erano anni che desideravo andare a Lourdes e finalmente quest'anno ho potuto realizzare il mio sogno: non avevo aspettative particolari, volevo solo partecipare al tradizionale pellegrinaggio diocesano di Verona organizzato dall'U.N.I.T.A.L.S.I. dal 2 al 6 aprile.Certo, a Lourdes si può andare anche da soli, ma io volevo fare un'esperienza di Chiesa.

Eravamo in 670 tra malati, pellegrini, barellieri, sorelle, infermieri, medici e sacerdoti ai quali si è unito anche il Vescovo Domenico Pompili. Alcuni, come me, erano alla prima esperienza, altri erano anni che partecipavano al pellegrinaggio. A due barellieri, in carrozzina, è stata consegnata la targa per aver partecipato al 60° pellegrinaggio, quindi quasi fin dalle origini in quanto quello di quest'anno è stato il 65° pellegrinaggio diocesano. Quello che ti colpisce è la presenza dei giovani che prestano il loro servizio agli ammalati.

La sensazione che subito provi è di pace e serenità e ti rendi conto di far parte di una grande famiglia; numerose sono le occasioni durante le quali hai l'opportunità di dialogare con gli altri pellegrini: tutti si aprono facilmente e raccontano le loro esperienze e i motivi che li hanno portati a questa scelta.

L'organizzazione dei vari momenti teneva conto delle diverse necessità dei partecipanti, ma i momenti liturgici più importanti vedevano il coinvolgimento di tutti i pellegrini.

La porta di San Michele è uno dei varchi principali di accesso al santuario che si apre sulla Esplanade, il grande ed arioso piazzale dominato dalle tre basiliche sovrapposte che sorgono sulla Grotta delle apparizioni, luogo di passaggio essenziale per i pellegrini. Quest'area accoglie ogni giorno, da Pasqua ad ottobre, le due grandi processioni: la sera quella mariana aux flambeaux, il pomeriggio la processione Eucaristica. Sulla Esplanade sono presenti vari edifici e due chiese recenti costruite per rispondere al crescente flusso dei pellegrini. La Chiesa di Santa Bernadette, che fu consacrata nel 1988, si trova di fronte alla Grotta, sul luogo dove stava Bernadette durante la 18^ e ultima Apparizione: in questa chiesa si è celebrata la Santa Messa di apertura, la celebrazione della Riconciliazione e la Santa Messa con il rito dell'Unzione degli Infermi. La Basilica di San Pio X, nota come Basilica Sotterranea, è la più grande, è stata consacrata il 25 marzo 1958 per il centenario delle Apparizioni dal futuro Papa Giovanni XXIII. É stata progettata in previsione delle folle enormi attese a Lourdes per il Centenario delle Apparizioni; infatti, quando è piena, è in grado di ospitare 25.000 fedeli. In questa Basilica abbiamo celebrato la messa internazionale e la conclusione della processione Eucaristica.

A noi pellegrini sono state proposte varie visite per approfondire la cono-

scenza di Bernadette. Abbiamo percorso un itinerario che ci ha portato attraverso i principali luoghi in cui la veggente ha vissuto, dalla sua nascita avvenuta nel 1844 fino alla sua partenza per Nevers nell'anno 1866. Questi luoghi sono la cornice delle apparizioni, avvenute nel 1858 e uno dei modi migliori per entrare nella storia di Lourdes e seguire le orme di Bernadette. La fama di Lourdes è legata anche alle sue guarigioni miracolose. Tra gli edifici dell'Esplanade
vi è il "Bureau des Constatations Médicales" che documenta i miracoli riconosciuti. Un medico ci ha spiegato come si arriva a dichiarare prodigiosa una guarigione e ci ha presentato alcuni miracoli che ha conosciuto direttamente.
Ogni sera migliaia di pellegrini si riuniscono e camminano cantando, con la fiaccola in mano, dalla Grotta delle Apparizioni alla spianata della basilica di Notre-Dame-du-Rosaire. Il mercoledì, in testa al corteo, alcuni nostri barellieri hanno portato la statua della Vergine. A seguire i partecipanti al pellegrinaggio ai quali si sono uniti pellegrini di ogni nazione e tutti i malati che vogliono essere presenti. È impossibile non lasciarsi trasportare dalla potenza e dalla bellezza di queste mille luci che illuminano ben oltre il santuario.
Ogni giorno alle 17, da aprile a ottobre, i pellegrini di Lourdes si riuniscono per la processione eucaristica o del Santissimo Sacramento. La processione presieduta dal nostro vescovo Domenico è iniziata sulla spianata del Santuario ed è terminata alla Basilica di San Pio X con un tempo di preghiera e di adorazione del Santissimo Sacramento, seguito dalla benedizione dei pellegrini, con i malati in prima fila.
Altro elemento importante legato a Lourdes è l'acqua, essa è ovunque: è presente nella Grotta delle apparizioni ed è accessibile nelle varie fontane e anche nelle piscine che noi non abbiamo visitato.
Si ritorna da Lourdes carichi interiormente: Lourdes rappresenta un'oasi, la meta di una fuga per chi è alla ricerca di pace, interiore innanzitutto.

"Osservazioni, riflessioni e fantasia di fronte al cielo stellato"

Matilde Lucchi

(nipote della Ex Daniela Rigoni 1° media)

Il cielo, le stelle, la luna….
Che mondo unico. In città è infastidito dallo smog, le auto, il fumo.
Al mare, in montagna, in collina, lì sì che le stelle prendono vita.
Quando si decide di dedicare il proprio tempo ad osservare il cielo notturno è come se il cuore avesse un sussurro di gioia, il cervello chiudesse la porta a stress e pensieri, le braccia e le gambe si rilassassero, perfino le dita dei piedi è come se si rasserenassero.
Allora inizia la magia.
Ci si mette comodi su una morbida coperta, su un verde e soffice prato o sulla sabbia che è stata bollente tutto il giorno e ora lentamente si raffredda.
I sogni e le fantasie sono accompagnati da un vento leggero sulla punta del naso, dal tintinnio delle barche, che è come se fossero piccole fatine al lavoro. Il profumo dei fiori il rumore delle onde. Il relax assoluto.
Allora il cuore rallenta il suo battito e il cervello lascia spazio ai sogni.
Finalmente si alzano gli occhi ed è come se tutto il nostro corpo dicesse:" Wow!" È come se tutto prendesse vita.
Sembra quasi che le stelle dialoghino tra loro, facendo a gara a chi brilla di più. Sembra di essere lì con loro.
Quando la stanchezza sta per prendere il sopravvento e gli occhi si stanno lentamente chiudendo…. ecco qualcosa ad attivare immediatamente la nostra attenzione; ma che cosa era? Un fulmine? Una fata? Una strega a cavallo della sua scopa?
Niente di tutto ciò, era solamente la cosa più bella che ci può capitare di vedere: una stella cadente.
Non credi ai tuoi occhi: che meraviglia.
È stato un attimo, un attimo che è durato una vita e che si vorrebbe rivivere all'infinito. È stata una vera e propria magia.
Allora chiudi gli occhi ed esprimi il tuo desiderio. Lo pensi intensamente nel tuo cuore e poi riapri gli occhi.

Allora ci si mette a guardare un po' dappertutto, più su, più giù, non ci si vuole perdere niente.
Nel frattempo con le mani accarezziamo il terreno, con le dita tra i fili d'erba, che non ci sono mai sembrati così morbidi, o creando piccole buche nella sabbia.
Che bella la spiaggia silenziosa, vuota, senza schiamazzi e urla. Le stelle non ci sono mai sembrate così belle. Sembrano piccole lucciole, candele accese, lanterne brillanti, piccole fatine.
Brillano come gli occhi di una ballerina su un palco importante, come un atleta che si è allenato tanto ed ha raggiunto i suoi obbiettivi, una madre che vede un figlio realizzare i suoi sogni, come un bambino che ha mangiato un cioccolatino buonissimo.

Si è emozionati come bambini, ed ecco una stella, una stella speciale, che ci riporta a quando eravamo piccini, sembra "l'isola che non c'è", la stella di Peter Pan.
Immersi in questi dolci pensieri spostiamo lo sguardo su qualcosa che non avevamo guardato: la luna.
Può sembrare una pralina gustosa, una perla del mare, trovata da una sirena.
Possiamo paragonare il cielo al profondo oceano: che tuffo di fantasia!
La luna può essere anche cupa però, quasi spaventosa con le classiche due sottili nuvolette nere. Sembra di entrare in un vero e proprio film dell'orrore!
Gli alti pini di montagna renderebbero la scena ancora più inquietante.
Da questo punto di vista anche le cose più semplici prendono un tocco di magia.
La luna però può essere anche qualcosa di romantico, come il diamante sull'anello che si regala alla propria fidanzata. Come la luna di miele appunto. Qualcosa di dolce e romantico allo stesso tempo.
Anche le stelle possono avere qualcosa di romantico. Possono rappresentare i desideri di una coppia, di una famiglia, di due migliori amiche, insomma i desideri che ognuno porta nel cuore, tutti ne abbiamo almeno uno.
Insomma un cielo stellato può essere visto sotto moltissimi punti di vista, ma quello che è certo è che si potrebbe stare a guardarlo per ore.

Lago de Garda

Lago de Garda calmo e chieto,
mi de ti go en gran rispeto,
mi te vardo da lontan
te voria slongar la man.
Dentro e fora te ghè vita
E mi, en ti, go la via drita.
La zo en fondo la lengua de Sirmion
me vardo con trasporto e devossion.
Vedo la Rocca tanto emponente
e dapartuto bela zente.
El Bressian el lago el vede el tase
perché a tutti tanto el piase.
Con Adelaide, la to regina,
te tire la zente ancor pì vissina.
E quando me fermo e te vardo
me se encioda el me sguardo.
E che dir dei to mille colori,
sempre bei che i scombussola i cori.
Dal grigio, al verde all'azuro al mattino
Ala sera gialo, arancio e rosso turchino.
E se ghe penso no' me par propi vera
de verteghe chì dala matina ala sera.
Te penso, te vardo e te rimiro
voi vegner zo a far en giro.
Chi, i turisti, per fortuna, noi manca
e mete alegria e la lassa 'na palanca.
Del lago grandi intenditori
e ala sera tanti bevitori.
Lago de Garda dal mondo envidià
Beati noaltri che te ghemo qua!

Lago di Garda

Lago di Garda calmo e quieto
Io di te ho un grande rispetto,
ti guardo da lontano
e vorrei stenderti la mia mano.
Dentro e fuori di te c'è vita
e ti vedo dritto davanti a me.
Laggiù in fondo c'è la penisola di Sirmione
e io guardo con trasporto e devozione.
Vedo la Rocca imponente
e ovunque bella gente.
Il Bresciano vede il lago e tace
perché a tutti piace.
Con Adelaide, la tua regina,
attiri ancor più la gente vicina.
Quando mi fermo e ti guardo
Il mio sguardo resta fisso.
Cosa dire dei tuoi mille colori,
sempre così belli da far battere i cuori.
Dal grigio, al verde all'azzurro del mattino
alla sera giallo, arancio, rosso e turchino.
E se ci penso non mi sembra vero di averti
qui da mattina a sera.
Ti penso, ti guardo e ti ammiro
voglio scendere per fare un giro.
Qui per fortuna i turisti non mancano
mettono allegria e lasciano soldi.
Del lago sono grandi conoscitori
e alla sera gran bevitori.
Lago di Garda invidiato da tutto il mondo
Beati noi che ti abbiamo qui!

Ornella Campagnari

A luglio cantando "luglio"

Fabio e Laura Trevisan

"Luglio ha ritrovato il sole, non ho più freddo al cuore perché tu sei con me"

Ancora adesso si sente sovente canticchiare: "Luglio, col bene che ti voglio vedrai non finirà. Luglio, m'ha fatto una promessa, l'amore porterà". Questa canzone, Luglio, che vinse la

Mostra internazionale di Venezia di musica leggera e "Un disco per l'estate" del 1968 è stata cantata da Riccardo Del Turco e l'ha reso, se così si può dire, "immortale". Del Turco in realtà ha scritto molte altre canzoni anche per personaggi come Mina, Patty Pravo, Riccardo Fogli, Ornella Vanoni ecc.

È stato anche co-autore, con il cognato Sergio Endrigo, della musica del brano: *"Nelle mie notti"*, plagiata da Luis Bacalov nel 1994 per la colonna sonora del film *Il postino,* che ha visto l'ultima interpretazione dell'attore napoletano Massimo Troisi. La carriera di Riccardo Del Turco era iniziata a metà degli anni '50, quando con il gruppo musicale *Diabolici* suonava l'armonica a bocca e che successivamente, nel 1956, lo vide alla prima apparizione nel programma televisivo: *"Primo applauso"*. Furono i ruggenti anni '60 a decretare però la fama del cantautore toscano nativo di Fiesole con brani come: *"Dimmi se vuoi"* (presentata al *Disco per l'estate* del 1964), *"Parla di te"* (scritta con Gino Paoli), *"Le cose che non ci diciamo"* del 1962. Persino Renzo Arbore ha riproposto una *cover* di un suo pezzo, *Figlio unico*, che Del Turco interpretò nel 1966 con coro e ritmo beat: *"Se stasera non sarò tornato a casa, ci sarà qualcuno che non dormirà. So' figlio unico, la mia casa è vuota senza te.*
Io non posso restare, non posso restare ancora un minuto accanto a te". Quei fatidici anni '60, anche

nella musica leggera, proponevano quei cambiamenti degli stili di vita, di costume che avrebbero portato alla contestazione giovanile del '68 ed anche le canzoni di Del Turco riflettevano in parte quel cambiamento, basti pensare alla suadente ed ammiccante proposta cripto-sexy contenuta nel brano: *"Cosa hai messo nel caffè?"* presentato al Festival di Sanremo del 1970 (in coppia con Antoine): *"Cosa hai messo nel caffè che ho bevuto su da te? C'è qualche cosa di diverso adesso in me; se c'è un veleno morirò ma sarà dolce accanto a te, perché l'amore che non c'era adesso c'è"*. Ai temi classici dell'amore romantico tra un uomo e una donna cantati melodicamente, iniziavano a subentrare nuovi ritmi, nuovi *look* legati alle mode e alla liberazione sessuale che rappresentavano. Un brano che sembrerebbe in controtendenza rispetto ai turbolenti e ribelli aspetti di quegli anni, *Uno tranquillo* del 1967, rivela in fondo il relativismo che permane dopo le cocenti illusioni: *"Per uno tranquillo come me, tutto è niente in fondo, ma che differenza fa: l'unico problema è tenerti accanto a me…"*. Anche nel brano: *"Non voglio ali"*, presentato al Festival di Sanremo del 1982, Del Turco riflette la desolazione dopo la disillusione, l'ancoraggio ad un realismo crudo e duro che tuttavia ha perso l'orizzonte cristiano: *"Non voglio ali per andare lontano, io resto qua. Io credo nei piedi e nelle mani e questa è la mia libertà…"*. Riccardo Del Turco non solo ha dovuto, magari suo malgrado, fare i conti con una rivoluzione che forse ha tradito le aspettative, ma anche ha dovuto patire lo scotto che quella presunta "liberazione sessuale" proponeva. Il brano *Serena alienazione* del 1984 non solo riflette il dramma della separazione dalla prima moglie ma pure lo smarrimento e la confusione della disillusione e dell'amarezza: *"E non è detto che non tocchi a noi di ritrovarci separati e di affrontare impreparati la nostra vita ancora soli…Un po' confusi, un po' smarriti staremmo lì abbandonati a noi, leggeri e un po' sbiaditi, a volte colorati, ma soli"*. Cantando si impara con Riccardo Del Turco a vivere con umile leggerezza, lasciandosi trasportare dalla gioia dell'amore, magari in una afosa estate: *"Anche tu, in riva al mare tempo fa, amore amore, mi dicevi: "Luglio, ti porterà fortuna" … Vieni, da me c'è tanto sole ma ho tanto freddo al cuore se tu non sei con me"*. Cantando si impara a mettersi un po' da parte ed a guardare il mondo dello spettacolo e del successo commerciale facendo un serio esame di coscienza, come in parte espresso nella canzone *Uno, nessuno* del 1972: *"Uno, sono uno, eppur ce ne son tanti come me… Lavo le mie mani, che sanno di lavoro e onestà…fra le formiche che si vedono dal cielo, in una via, ci sono anch'io e mi ricordo che ero un bambino innamorato del fischio di un treno, quando l'azzurro non era veleno…"*. Riccardo Del Turco rappresenta quella generazione dei "figli della guerra" che hanno visto il'68 nella loro giovinezza e che hanno ritrovato l'umile origine di "figli della terra", finendo per coltivare ortaggi, olio e vino nelle sue amate colline toscane.

Note di CASA

Sono nati

Matteo Spaziani primogenito della EX Greta Perina e Luca

Clara Salberry terzogenita della Ex Silvia Carretta e Rogerio

Si sono laureate

Natalia Schiavo da Livorno. Laurea magistrale in Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale

Ricorrenze

Lorenzo Corradini e **Elsa Massalongo** festeggiano 60 anni di matrimonio. Lorenzo è fratello di Suor Domenica.

Ci hanno lasciato

Zamperini Laura ved. di Luigi Cordioli Primo presidente dell'Associazione Amici di Fontanafredda

Ennio Franchini membro dell'Associazione Amici di Fontanafredda

Alceste Pasquali membro dell'Associazione Amici di Fontanafredda

Lorenzo Giacopini marito della Ex allieva Margherita Magalini

Iolanda Casarotto mamma della Ex Maria Bezze

ricordiamo tutti nella preghiera

Carissime lettrici e amici

sostenete "Voci Mazziane" con il vostro aiuto.

Potete utilizzare il bollettino postale allegato

oppure tramite bonifico bancario intestato a:

ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Grazie

Per sostenere la nostra Missione in Brasile

Suore Don Mazza – ONLUS

"Progetto scuola per la vita"

5 x 1000

Riporta il codice fiscale

93162290238

AVVISO AL LETTORE

La congregazione Carità del S. Cuore-Suore di Don Nicola Mazza La informa che i suoi dati sono conservati nell'archivio elettronico del nostro Istituto per la spedizione del nostro periodico. In ottemperanza al regolamento UE 2016/679, Regolamento Generale per la protezione dei dati (cd.GDPR), la informiamo che i Suoi dati saranno utilizzati solo per l'invio del periodico e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo al seguente indirizzo:

istitutosacrocuore@libero.it

Sommario

CARISSIME EX ALLIEVE *la Redazione* pag. 1

DALLE NOSTRE EX
Che festa! Una iniezione di fiducia nella vita *di Mari Testolin* pag. 2
Che emozione! *di Prof. Barbara Benamati* pag. 3
Conosci Verona? L'Arena *di Daniela Rigoni* pag. 4

PERCORSI DI FEDE
«La pace è nelle piccole cose» pag. 6

L'ALTRA METÀ DEL CIELO
Cambiare vita e paese: una storia di speranza... *di Silvia Carretta* pag. 9

COMUNITÀ delle SUORE
La Madonna del Popolo e Papa Francesco pag. 12
Cinema *Michela Benedetti e la Commissione* pag. 13
"Laurea Honoris Causa" per Suor Domenica pag. 15
Giornate di formazione Don Nicola Mazza pag. 16
Il carisma mazziano vive *di Shirley Freitas Teline* pag. 17

VOGLIA DI LEGGERE
L'isola della nostalgia *di Maurizia Crescini* pag. 19

ATTUALITÀ
Tutti pazzi per Venere *di Antonio Florioli* pag. 22
La mia esperienza a Lourds *di Maria Rosa Rava* pag. 24
Osservazioni, riflessioni e fantasia... *di Matilde Lucchi* pag. 26

LAGO DI GARDA *di Ornella Campagnari* pag. 28

IERI E OGGI CANZONI
Aluglio cantando"luglio" *di Fabio e Laura Trevisan* pag. 29

NOTE DI CASA pag. 31

REDAZIONE

Giramonte suor Angiolina tel. 340 0780566
Clementina Presa - Maria Luisa Testa
Daniela Rigoni - Silvia Carretta
Maurizia Crescini - Antonio Florioli
Anna Negri - Anna Zanatto
Rita Franceschetti - Adele Fioravanzo

DIRETTORE RESPONSABILE
Renzo Puliero
Autorizzazione del Tribunale di Verona
N° 895 del 4.10.89

PROPRIETÀ:

Istituto "Carità del S. Cuore - Suore di Don Mazza"
Via Nicola Mazza, 10 - 37129 VERONA
Tel. 045 591648 - 594780 - Fax 045 596737
istitutosacrocuore@libero.it
www.suoredonmazza.org

C/C Postale: n°18916379

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Intestato a: ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

Impaginazione: MOSAIKO GRAFIKO
"Centro Stampa Albarè" - Albarè di Costermano (VR)
mosaikografiko@icloud.com - www.centrostampaalbare.com